LA SERA

RICORDI E SPERANZE

CANZONE

DI

GIOVANNI DANEO

576

578

Tip. Sordo-muti

GIUSEPPE ISOLA

PITTORE

Caro Giuseppe,

Voi nel vostro mirabile Dipinto a Fresco, che adorna la grand'aula della nostra Università, non foste pago di addimostrarvi, qual siete, valoroso Pittore, ma voleste eziandio che noi vi salutassimo col nome d' immaginoso Poeta.

E veramente il vostro Dipinto è poema

Al quale ha posto mano e cielo e terra;

perchè in esso ha larga parte il soprannaturale; perchè ivi appaiono i principali eroi, che resero illustre la Liguria e col pensiero e coll'arte e coll'azione; perchè infine con potente slancio di giovine immaginativa avete per lo appunto saputo armoneggiare a credibile unità i personaggi allegorici e quelli della storia. E per meglio giungere a dignità di poesia nazionale, voi studiaste che il vostro Dipinto, vero in ogni sua parte, pigliasse

nel complesso non so che d'ideale e di fantastico, che difficilmente può essere espresso dalla Pittura. Questa, e Voi lo sapete per prova, mal si acconcia alla rappresentazione di quelle idee mezzo sensibili e mezzo intelligibili, sfumate, indefinite, che pur vengono mirabilmente significate dalla quasi divina pieghevolezza del linguaggio poetico.

Il vostro Dipinto è dunque la felice visione di un poeta pensatore, che sente Iddio, crede all'immortalità dell'anima, ed ama di santo amore il suo paese natale. Nel vostro Quadro la luce di Dio illumina la Sapienza: questa dà anima alle Scienze e alle Arti, le quali alla volta loro chiamano gli uomini ad eletto ed onesto operare: la Patria infine, da loro ingentilita, con ispettacolo squisitamente educativo, dispensa ai meglio benemeriti le immortali corone. Ma la vostra essendo, come ho detto, una visione poetica, ne segue che le figure allegoriche e gli eroi della storia che in essa campeggiano, comecchè spirino la vita, fanno comprendere a chi li riguarda, che non è vita di questo mondo; ma di un mondo migliore e più bello, ove tacciono le men nobili passioni, dove la parvenza delle forme si atteggia alla suprema finitezza dell'ideale, dove insomma si vive d'intelletto e di

amore. I vostri eroi pertanto, sebbene nella maggior parte conservino fedelmente la somiglianza del viso e della persona tramandati dai loro ritratti (testimonio la splendida figura del vostro Colombo!), pigliano sotto la potenza del vostro pennello un non so che di leggiero e quasi trasparente, che vi fa esclamare: eglino sono

Beati e gloriosi in loco degno!

Voi vedete, caro Amico, che io non discendo ad analisi minuta: ammetto io pure che il Bello debba resistere all'analisi; ma volere o non volere, è soltanto la sintesi che ci fa battere il cuore. E però taccio le difficoltà degli scorci e di quelle altre, che derivano dalla convessità della superficie, campo del vostro poema; nulla dirò della naturale disposizione dei gruppi, della tranquilla movenza de' personaggi e del posto assegnato a ciascuno secondo il merito relativo; tacerò perfino degli effetti, che vengono dalla sapiente distribuzione delle ombre e della luce, i quali si fanno piacevolmente sentire nell'animo dell' osservatore. Per chi non ha visto il lavoro, le mie parole tornano quasi inutili, per chi vi conosce e per Voi non sarà meraviglia che sappiate adoperare tutti gli accorgimenti del Pittore.

Permettetemi dunque, mio caro Giuseppe, di

stringervi cordialmente la mano e di dirvi proprio di cuore: bravo! bravo! bravo!

Ma se Voi avete voluto essere Poeta, io a mia volta (notate presunzione la mia!) ho tentato di farmi Pittore. Ho pertanto pensato di dedicare a Voi la mia *Sera*, canzone che contiene tanti bozzetti di quadri, copiati dal vero, quanti sono i ricordi più cari di mia fanciullezza e di mia virilità. Anzi la stessa Speranza ridur volli a dipintura: e l'ultima stanza della canzone vi farà vedere, proprio nel nostro bel Camposanto, lo spirito dell'amico, il quale, se non seppe, come i vostri Eroi, meritarsi le immortali corone della Patria, ha la certa fiducia di essere seguito dal desiderio e dall' affetto di sua famiglia.

Finisco con una predizione facilissima a farsi e con un desiderio vivamente sentito. Siccome io son certo che il vostro Quadro sarà stimato da quanti hanno sentimenti del Bello e rettezza di Giudizio, così mi terrei felicissimo se io fossi riuscito tanto Pittore nella canzone, quanto voi siete Poeta nel vostro Dipinto.

Amate il tutto

Genova, addì 27 novembre 1871.

Vostro

GIOVANNI DANEO.

LA SERA

Canzone.

I.

Silenzïosa Luna,
E voi tremole Stelle,
Onde la Sera si dipinge all'alma
Splendidamente bruna,
Perchè vostre fiammelle
Dàn movenza allo Spirto, ai sensi calma?
Della mia fragil salma
In quest'ora solenne
Ogni sentir si tace:
Solo il cor non ha pace,
E a fantastico vol batte le penne

Or ne' bei tempi giovanili, ed ora
Nell'avvenir, che la Speranza infiora.

II.

Mi ritorna alla mente
Una lontana sera,
Pur come questa, placida e gentile.
Scorrea soavemente
Dal monte alla riviera,
Quasi soffio d'amore, una sottile
Molle auretta d'aprile.
Tu delle tue faville,
Candida Luna, intanto
Con mirabile incanto
Ingemmavi quell'onde a mille a mille!
Era un sorriso di Natura, un pio
Esaltamento della Terra in Dio!

III.

In quell'ora gioconda
Grato e soave incarco
Al ginocchio materno era mia testa
Vivacissima e bionda.
« Avvi possibil varco
Da questi fiori a quella eterea festa? »

Or quella luce, or questa
Accennando col dito
Alla madre io dicea.
« Avvi: » mi rispondea
Quella Pietosa. Ed io: « fora gradito
Se tu m'insegni ad appagar tal brama. »
Ed essa sorridendo: « impara ed ama. »

IV.

Poi compì gran viaggio
La fuggevole etade,
Sì che il crin biondo divenia canuto.
Pure il medesmo raggio
Su tre fanciulle or cade,
Che vezzeggiano intorno ad uom seduto.
« Perchè contempli muto,
Esse chiedeanmi, il Cielo? »
« Ripensa al suo cammino
» Lo stanco peregrino: »
Dissi piangendo con accento anelo.
Mi fissâr Elle con occhi amorosi:
Io me le strinsi al cor, nè più risposi.

V.

Era fanciullo: e queto
Il murmure s'udia

Di fredda seral piova alla campagna:
Dono di bel querceto
Nel focolar nutria
Fiamma alàcre, al vegliar dolce compagna.
« Perchè l' uom di Lamagna,
Ad un Vegliardo io chiesi,
« Porta infamia e ruina
» Alla Terra Latina? »
« Voler discorde n'ha di tanto offesi: »
Disse il Padre; « e se tu la sorte amara
Brami immutar d'Italia, ama ed impara ».

VI.

E si strinser la mano
L'Itale genti, e vidi
La fuga delle ungariche cavalle
Via dal Lombardo piano
E ne' Piceni lidi
Multiforme stranier volger le spalle.
Poscia ogni monte e valle,
Ogni borgo, ogni villa
Echeggiante s'udiva
Di lietissimo evviva,
Di suon, di canti e rintoccar di squilla.
Era il dì che venian, l'invidia doma,
A trïonfale amplesso Italia e Roma.

VII.

Quante care memorie,
Eteree Gemme, e quante
Gioie in mente mi reca il vostro lume.
Son recondite storie
Sol note a core amante,
Solo a spirto, che al Ver drizzi le piume.
Era dolce costume
Della mia verde etate
Al vostro raggio amico
Ir dicendo l' antico
Verso, che inneggia all'anime beate.
Oh! le sante armonie scendeanmi al core,
Come la luce tua, Stella d' Amore!

VIII.

E fu la luce tua,
Che dalle torbid'acque
Trasse alla pace di sicuro porto
La combattuta prua,
Quando il nocchier si giacque
Quasi del mar fra le tempeste assorto.
Da tè lena e conforto
Ebbe l'ardita rima,

Che le cagioni ascose
Ricercò delle cose,
Infin che giunse all'alta Cagion Prima:
Onde poi vide il bramoso pensiero
In suo fulgòr misterïoso il Vero!

IX.

Della letizia estrema,
Tu la vedesti, eletto
Splendor de' Cieli, testimon te chiamo,
Quando, vinta ogni tema,
Mi proruppe dal petto
L'infinita parola: io t'amo, io t'amo!
Stella d'Amore! I' bramo,
Se, come spero, udita
Fu mortal prece mai,
Che li tuoi casti rai
Tu mi sorrida alla final partita:
E del morente il detto ultimo sia:
Amore! Amore! alla Diletta mia!

X.

Vaghe Stelle benigne,
E tu, che spunti appena,
Placida Luna, da quell'ermo colle,

Me dall'ombre maligne
Colla luce serena
Me proteggete e le funeree zolle!
Quivi con occhio molle
Di pianto e in negra gonna
A ragionar verranno
Di loro intenso affanno
Di lor pietade i Figli e la mia Donna:
Ed io, Spirto immortale, a lor da canto,
Mostrando il cielo, addolcirò quel pianto!

Se bellezza ed affetto fossin pari,
Canzone, in te, potresti in sulla sera
Recar conforto a chi ricorda e spera.

592